

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

Alberici Gentilis de papatu Romano antichristo recognovit e codice autographo bodleiano d'Orville 607, a cura di G. Minnucci, Bologna, Monduzzi, 2018, pp. 352, € 62,00

Il *De papatu Romano antichristo* di Alberico Gentili vede finalmente la sua prima edizione a stampa grazie al volume cui ha atteso per lungo tempo Giovanni Minnucci. Per la prima volta viene dunque resa fruibile a una più ampia platea una delle opere del giurista sanginesino maggiormente discusse e oggetto d'attenzione da parte degli studiosi. Si tratta di un'opera inedita ma d'importanza centrale per la comprensione del pensiero gentiliano: nelle sue pagine infatti sono contenuti elementi decisivi ai fini della ricostruzione delle caratteristiche eterodosse della fede cristiana in cui si riconosceva Alberico Gentili, che, fuggito da San Ginesio nel 1580, entrò a far parte ufficialmente della chiesa Anglicana solo tra il 1598 e il 1601. Il manoscritto, composto da ventiquattro *assertiones*, è conservato nella Bodleian Library ad Oxford ed è preceduto nel volume a cura di Minnucci da tre capitoli introduttivi che, sulla scorta di studi precedenti riveduti ed ampliati, inquadrano nel panorama storico, culturale, religioso e politico l'opera gentiliana. Minnucci ha ricostruito in maniera estremamente puntuale come il manoscritto sia stato oggetto di più stesure, cancellature e revisioni che impegnarono per molti anni Gentili. Il *de Papatu* può essere infatti considerato come un vero e proprio work in progress, al quale il giurista di San Ginesio lavorò per circa un decennio, sino almeno al 1591, come dimostrato da alcune citazioni tratte dal *Tractatus criminalis* di Tiberio Deciani, pubblicato postumo l'anno precedente. Gentili, per allontanare da sé i sospetti di nicodemismo che aleggiavano sulla comunità di esuli *religionis causa* italiani a Londra, sentì il bisogno di comporre un acceso *pamphlet* in cui marcava le distanze dalla Chiesa di Roma, che accusò d'essere l'incarnazione dell'Anticristo. Le imposture e le mercificazioni della fede compiute dal papato avevano finito, secondo Gentili, per deviare completamente la dalla vera Parola di Dio. Prove della natura satanica del papato erano il potere temporale, i dogmi costruiti ad arte e il ricorso alla spada e ai roghi per soffocare il dissenso religioso. L'analisi delle numerose fonti e *auctoritates* che influenzarono le *assertiones* gentiliane ha consentito a Minnucci di sottolineare non solo la rilevanza degli autori giuridici come Baldo, Alciato e il protestante Flacio Illirico, ma anche di classici dell'umanesimo italiani, evidenziando i riferimenti gentiliani a Dante, Lorenzo Valla, Marsilio da Padova, Savonarola, e soprattutto a Petrarca e Iacopo Sannazzaro. Non mancano riferimenti alla coeva letteratura riformata: Minnucci rintraccia infatti, anche sulla scorta di studi condotti negli anni precedenti assieme a Diego Quaglioni, come nel *de Papatu* siano presenti riferimenti a due importanti esuli italiani quali Ochino ed Aconcio, mentre è originale la scoperta di rilevanti assonanze dei toni gentiliani con quelli utilizzati negli *Acta Romanorum Pontificum* da John Bale, pubblicati nel 1559. Un'altra questione cruciale

riguarda l'analisi delle molteplici ragioni per cui il *de Papatu* non venne mai pubblicato da Alberico Gentili. Il sanginesino fu sempre tenacemente ostile al papato, come l'autore mostra dalla rassegna di altri lavori gentiliani, tuttavia, egli decise, in una sorta di autocensura, di non procedere alla pubblicazione del manoscritto sull'Anticristo romano. Gentili prese questa decisione alla luce di un intreccio di motivazioni: da un lato una serie di ragioni tecniche, come la necessità di dover procedere a una nuova stesura del testo, dall'altro vi furono motivi di opportunità politica. Queste furono legate alle simpatie puritane di due patroni del sanginesino quali Sidney e l'Earl of Leicester, mentre in seguito i toni accesi del *de Papatu* mal si sarebbero conciliati con la politica "ecumenica" di Robert Devereux. In particolare, Minnucci ripercorre le vicende del conflitto tra Gentili e i puritani capeggiati dal teologo John Rainolds, che si protrasse per anni sul tema dei rapporti tra giurisprudenza e teologia. Lo scontro fu talmente duro da indurre Gentili a riflettere sull'opportunità di lasciare l'Inghilterra, ed ebbe certamente un peso determinante nel far optare il giurista a non rinfocolare ulteriormente la polemica con le argomentazioni rivolte nel *de Papatu* contro i puritani, accusati nel manoscritto di riprodurre le identiche forme tiranniche e intolleranti del papato. Il lavoro di Minnucci si rivela dunque prezioso per la ricostruzione storica e per aver posto sotto una nuova luce non solo alcuni aspetti del pensiero del sanginesino ma anche la metodologia da lui adottata e l'utilizzo delle fonti che ispirarono e confluirono nel *de Papatu*.

(Stefano Colavecchia)